



SENTI QUESTA

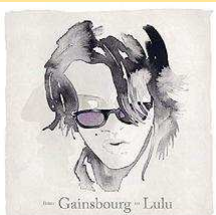
GIUSEPPE VIDETTI

## RUFUS WAINWRIGHT DÀ A GAINSBOURG UN ACCENTO QUEER

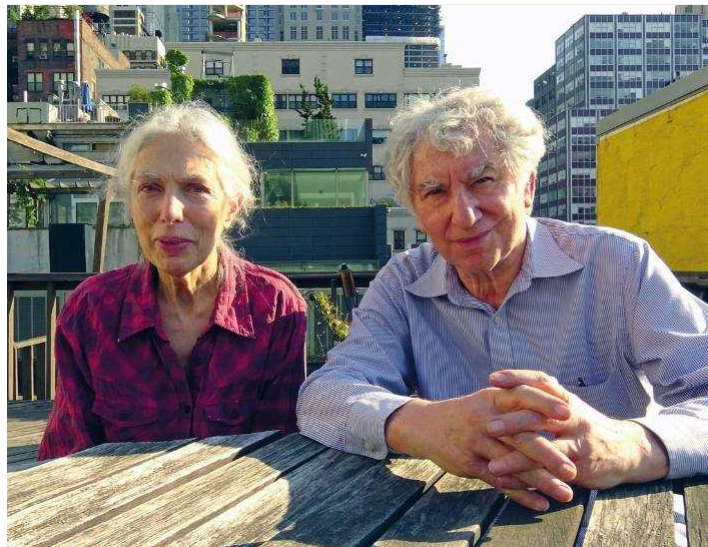
**P**er cantare Gainsbourg ci vuole fegato. O incoscienza. Sono canzoncine a un ascolto frettoloso. Ma quanta poesia, quanto abbandono, quanta malinconia. E, non di rado, quanta crudeltà. Serge adorava scrivere per le voci femminili. Non solo per le dive della canzone francese, come Juliette Gréco, ma anche per le ninfette yéyé come France Gall. O per bellezze inquietanti rimaste per caso intrappolate nella musica, come la sua Jane Birkin. Adorava mettere in difficoltà le dive dello schermo che diventavano fragili, insicure, stonate: Brigitte Bardot, Anna Karina, Isabelle Adjani, sua figlia Charlotte, Catherine Deneuve, per la quale scrisse quel morboso *Souviens-toi de m'oublier* (corredato con una foto anche più morbosa di Helmut Newton).

L'eredità si tramanda: Lulu Gainsbourg, il figlio avuto con la modella Bambou, pubblicò nel 2011 un album tributo a quel padre ingombrante (*From Gainsbourg to Lulu*), con presenze reali del pop e del grande schermo: Scarlett Johansson, Marianne Faithfull, Vanessa Paradis, Iggy Pop. E Rufus Wainwright, che nel disco fa la parte del leone con una superba versione di *Je suis venu te dire que je m'en vais*, ispirata a *Chanson d'automne* di Verlaine, che Serge aveva inciso nell'album *Vu de l'extérieur* (1973).

Dedicata alla prima moglie Françoise-Antoinette Pancrazzi, *Je suis venu te dire que je m'en vais* è una canzone che, con tono dimesso, racconta l'atrocità di un addio. Rufus Wainwright ne fa una versione voce e pianoforte sublime che surclassa d'un colpo quelle delle molte voci femminili (Birkin compresa) che hanno "osato" ricantarla. Non si mette dalla parte del maschio che compie il gesto crudele ma sfrutta l'indole queer che l'ha reso unico per una nuova, inedita, sinfonia dell'addio. Più Judy Garland che Gainsbourg.



La copertina, di *From Gainsbourg to Lulu* che contiene *Je suis venu te dire que je m'en vais* nella versione di **Rufus Wainwright**



## Ken Jacobs, il cineasta dell'immondizia

AL **FILMMAKER FESTIVAL** DI MILANO  
IL REGISTA AMERICANO PRESENTERÀ  
*THE SKY SOCIALIST*: «CI LAVORO DAL '63»

di **Filippo Brunamonti**

**N**EWYORK. «Per molti sono un illusionista, per altri il pioniere del cinema d'avanguardia americano. Io, più prosaicamente, mi reputo il cineasta dell'immondizia». Ken Jacobs, sessant'anni di espressionismo astratto e filmati trafugati nella spazzatura di New York, sorride dietro un cappuccio nel panificio sotto casa a Tribeca. Dopo la morte dell'amico filmmaker Jonas Mekas, a 86 anni è l'ultimo dei discendenti del manifesto Cinema of the New Generation. «Con Mekas perdevamo ore su YouTube cercando rarità. Andavamo d'accordo su tutto eccetto Trump: lui, che era stato prigioniero in un campo di lavoro in Germania, sembrava provocatoriamente affascinato dalle correnti neonaziste. Le respingeva ma non aveva paura di osservare la presa che hanno su una parte del Paese. Io resto semplicemente dell'idea che il vip di un reality stia occupando la Casa Bianca. Trump imita Mussolini, stesso portamento».

Cresciuto a Brooklyn con i nonni («Ho perso mia madre da piccolo, in casa parlavamo yiddish e la parola cinema creava solo imbarazzo») è con gli aiuti federali del G.I. Bill che comincia a frequentare college e istituzioni culturali: «Al Museo d'Arte Moderna, la rivelazione: superati i cessi pattugliati da spacciatori e omosessuali, in una sala



+

A sinistra, due momenti di **The Sky Socialist** e il regista Ken Jacobs con sua moglie Flo. In basso, la locandina del Filmmaker Festival di Milano (fino al 24 novembre)

proiettavano Chaplin, film muti, corti sperimentali sovietici». La fascinazione per l'arte sperimentale ha portato a *Perfect Film* (1985) e a *Tom, Tom, the Piper's Son* (1969, 16/18 frames al secondo) che in una retrospettiva del MoMA Jacobs ha definito «la fusione primitiva di un muto del 1905 con la fotografia del XIX secolo».

Degli anni 70 è il cosiddetto paracinema, serie di performance che includono sollecitazioni al sistema nervoso e l'uso simultaneo di due proiettori 16mm. Il suo genio è racchiuso in una lampada di sua invenzione: la Lanterna Magica Nervosa. «L'approdo al 3D, a partire da quella lanterna, è un affare di famiglia» dice mentre ordina focaccia e bague per il figlio Azazel, regista (lo aspetta a casa per montare un'opera ispirata a *Dynamite Doppia*, 1933, con James Cagney). Domani, 23 novembre, Jacobs presenterà in anteprima italiana al Filmmaker Festival di Milano varie edizioni e sub-film di *The Sky Socialist* a cui lavora dal '63. «Nel mezzo di *Sky Socialist* ci siamo noi ebrei, perseguitati da un Nazi Mentality che accoltella i microbi nell'aria, e mia moglie Flo nei panni di una Anna Frank che la scampa miracolosamente. È un lavoro collettivo di famiglia, poeti, filosofi, anarchici». Nonostante i riferimenti alla religione non è un credente, Ken: «A un'Entità Giusta che si prende cura di tutti noi, preferisco il disegnatore e costruttore del Ponte di Brooklyn, John

Augustus Roebling. Un socialista del cielo». New York sta vivendo una Grande Depressione? «Ormai trovo conforto in Dickens e sorrido solo ai bebè nei passeggini». Come morirà Ken Jacobs? «C'è tempo, c'è tempo. Ma morirò critico e preoccupato. Faccio cinema per stabilire un contatto con mia madre che ricordo poco. Mamma, al tuo figlio bastardo manchi molto». □



MUSICA  
PER CAMALEONTI  
GIOVANNI GAVAZZENI

+

## NAUFRAGANDO NEL MARE RACHMANINOV

**B**asterebbe l'exploit di trascrivere per pianoforte il primo brano della cantata *Le Campanie* per definire a quali altitudini si trovi oggi il pianista russo Daniil Trifonov. Attualmente ha concluso l'esplorazione dei quattro concerti di Rachmaninov per pianoforte, che costituiscono, dopo Chopin e Liszt, una specie di pianeta Giove in musica nel suo "viaggio" trascendentale. «L'orchestrazione di Rachmaninov implora la trascrizione per pianoforte», afferma Trifonov a riguardo della sua sfida trascrittrice della cantata su testo di Edgar Allan Poe. I carillon delle campane argentee della gioventù, imitati dai timbri dell'arpa, della celesta e dei flauti, sembrano essere sempre stati, nelle sue mani, pianistici. Il miracolo della "delizia cristallina" è quando sovrappone a quell'energetico tintinnare di un «ritmo runico», un sontuoso legato che traduce la melodia che nell'originale è cantata da un intero coro.

Trifonov dall'iperuranio della sua tecnica parte esplorando la freschezza del *Primo concerto* («opera piena di essenze floreali umide di pioggia») per giungere alla monumentale «intima solennità» del *Terzo* («un esempio unico di melodia infinita, un fiume di "coscienza" musicale: perfino nei vertici lirici e virtuosistici ogni nota è indirizzata a uno scopo più alto»). È un viaggio che immagina in treno (fotografie lo ritraggono fra i broccati vagoni di una carrozza inglese che avrebbe potuto trasportare Rachmaninov nel suo viaggio d'esilio). L'orchestra di Philadelphia, storicamente legata a Rachmaninov dai tempi di Stokowski, è attizzata a seguire il volo di Trifonov dal suo sempre più convincente direttore musicale canadese, Yannick Nézet-Séguin. Il percorso termina per Trifonov con le parole del poeta Iosif Brodsky: *Quando così tanto è passato dietro di voi - dolore, a dir poco - non aspettarti aiuto da nessuno. Prendi un treno e vai al mare. Dove è più ampio e più profondo. Noi nel suo mare naufraghiamo volentieri.*



+

Daniil Trifonov & The Philadelphia Orchestra  
**Destination Rachmaninov. Arrival** (Deutsche Grammophon)